

cia, per crimini contro l'umanità. Secondo l'accusa BARBIE sarebbe stato responsabile della deportazione ad Auschwitz di quarantadue bambini ebrei che non fecero ritorno. Fra l'altro, la Gestapo di Lione durante l'occupazione nazista sarebbe stata responsabile di circa quattromila esecuzioni capitali, della deportazione di oltre settemila ebrei e di quattordicimila arresti. Nel febbraio del 1983, VERGES ha assunto la difesa del *leader* dell'ala militare dell'ASALA (Armata Segreta per la Liberazione dell'Armenia) Warujan GARBIDJAN, e di altri due alti dirigenti dell'organizzazione armena, Ohannes SEMERCI e Soner NAYIR, rinviati a giudizio insieme ad altre cinquanta persone davanti alla Corte di Assise di Creteil con l'accusa di essere i mandanti ed esecutori dell'attentato (il più grave avvenuto in Francia negli ultimi vent'anni) all'aeroporto parigino di Orly del 15 luglio 1983 che causò la morte di otto persone (quattro francesi, due turchi, due svedesi e un americano) e il ferimento di circa sessanta. Una bomba contenuta in una valigia e destinata ad esplodere in volo esplose invece anzitempo nell'aerostazione, davanti al banco della THY (le linee aeree turche), provocando una strage. GARBIDJAN è stato condannato all'ergastolo, NAYIR a quindici anni e SEMERCI a dieci anni di reclusione.

Nel luglio 1986, VERGES ha difeso Georges Ibrahim ABDALLAH, capo delle FARL (*Frazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi*) in Europa - in carcere dal 25 ottobre 1984 - durante il processo che lo ha visto imputato avanti al Tribunale di Lione dei reati di detenzione di documenti falsi, di armi ed esplosivi e di partecipazione ad associazione sovversiva. ABDALLAH è stato imputato inoltre del reato di favoreggiamento negli assassini di Yacov BARSIMANTOV, secondo consigliere dell'Ambasciata di Israele a Parigi, per quello del tenente colonnello statunitense Charles Robert RAY, addetto militare aggiunto all'Ambasciata americana sempre della capitale francese del 18 febbraio 1982, e per complicità nel tentato omicidio del console americano a Strasburgo Robert ONAN HOMME, sfuggito ad un attentato il 26 marzo 1984. Il processo a carico di ABDALLAH, per questi delitti, è iniziato il 23 febbraio 1987 avanti ad una speciale Corte di Assise di Parigi, formata - in conformità con le nuove disposizioni in materia di terrorismo - da soli sette magistrati senza giuria popolare. ABDALLAH - il 28 febbraio - è stato condannato all'ergastolo. Ricordiamo che l'8 aprile 1985 venne resa nota la notizia della scoperta di un covo delle FARL (ma l'operazione della DST risaliva ad almeno una settimana prima) in rue Lacroix nel 17° Arrondissement a Parigi: dall'esame del materiale e della documentazione sequestrata nel nascondiglio dei terroristi libanesi, furono trovati riscontri inoppugnabili circa «relazioni operative» tra le FARL e vari gruppi eversivi europei, fra cui i COLP (Comunisti Organizzati Liberazione del Proletariato) italiani, le Cellule Comuniste Combattenti belghe, la RAF tedesca e *Action Directe* francese.

Il 4 maggio 1985, VERGES ha seguito da vicino l'espulsione dalla Francia di Magdalena KOPP nei confronti della Germania Federale, in seguito ad un provvedimento di interdizione di soggiorno adottato dal mini-

stero degli Interni francese al termine dello sconto della pena inflittale per i fatti del 16 febbraio 1982. Il 27 ottobre del 1986, Roberto PELI, nato l'8 settembre 1955 a Torbela Casaglia, e Umberto PASSIGATTI, nato il 3 febbraio 1952 a Novara, militanti delle BR, dopo il loro arresto avvenuto a Gif-Sur-Yvette nell'Esonne, a sud di Parigi, resero noto di aver scelto, quale loro difensore, il noto avvocato Jacques VERGES. PELI e PASSIGATTI sono stati incriminati per furto di automobile, uso di documenti d'identità falsi, falsificazione di documenti amministrativi ed uso di falso. Il 24 giugno 1987, VERGES ha partecipato, in qualità di difensore, all'udienza della *Chambres d'Accusation* (Sezione Istruttoria del Tribunale di Parigi) che doveva decidere della scarcerazione di Maurizio LOCUSTA, in relazione alla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del generale dell'Aeronautica Militare Licio GIORGIERI. LOCUSTA, infatti, sospettato di essere l'esecutore materiale del delitto, sarebbe stato uno dei cinque membri del comando dell'UCC (Unione Comunisti Combattenti), una frazione delle nuove generazioni delle BRIGATE ROSSE, che entrò in azione in via Fontanile Arenato a Roma la sera del 20 marzo 1987. LOCUSTA era stato arrestato - il 15 giugno 1987 - in una camera di albergo a Parigi nel corso di una vasta operazione antiterrorismo condotta congiuntamente dalla polizia francese e italiana. Anche Max FREROT, l'artificiere di *Action Directe* arrestato a Parigi nella notte tra il 29 e 30 novembre 1987 dopo venti mesi di ricerche - accusato fra l'altro dell'omicidio di un portavalori il 29 ottobre 1980, del generale Guy DELFOSSE (e confermato in alcune annotazioni trovate nel suo taccuino) il 27 marzo 1984 e di quello di un brigadiere il 3 novembre 1981 a Lione - scelse quale suo difensore di fiducia l'avvocato Jacques VERGES. FREROT ha ammesso, infine, di aver partecipato al fallito attentato contro l'ex ministro della Giustizia francese Alain PEYEREFITTE, il 15 dicembre 1986. Il 5 aprile 1989, VERGES autenticò un comunicato (scritto però il 3 aprile: 28 *Chaban* 1409) divulgato del suo assistito Anis NANNACHE (il libanese condannato all'ergastolo in Francia nel 1982 per il tentato omicidio dell'ex primo ministro iraniano Chapour BAKHTIAR del 1980) indirizzato ai musulmani d'Europa nel quale si presentava, per la prima volta, quale «portavoce degli *Hitz-Bollah* in Europa». Nel documento, NANNACHE esortava i musulmani europei a mantenere la loro unità di fronte a tutti i complotti contro l'Islam e i musulmani.

VERGES ha difeso anche Fuad ALI SALEH, il tunisino processato agli inizi del febbraio 1992, insieme ad altri tre complici nordafricani, avanti alla Corte di Assise di Parigi accusato di aver provveduto all'organizzazione logistica di quindici attentati che, dalla fine del 1985 al settembre 1986, fecero a Parigi tredici morti e trecentotré feriti. Nell'ottobre del 1995, VERGES ha difeso Ahmed ZAOUÏ, capo della struttura europea del GIA (Gruppo Islamico Armato), processato, insieme ad altri quattro militanti dell'organizzazione, dal Tribunale di Bruxelles per una serie di reati commessi in Belgio: detenzione di armi ed esplosivi e associazione per delinquere. Ahmed ZAOUÏ, dopo l'assoluzione di primo grado per insuf-

ficienza di prove sopraggiunta il 4 ottobre, è stato nuovamente processato in Appello in Francia nel novembre dello stesso anno: per i magistrati transalpini l'imputato sarebbe stato responsabile dell'ondata di attentati compiuti in Francia dal GIA.

Il 5 ottobre 1995, l'Ordine degli Avvocati di Parigi annunciò di aver aperto nella stessa giornata una inchiesta su Jacques VERGES il quale – così come sosteneva l'accusa – avrebbe intrattenuto strettissime relazioni, negli anni Ottanta, con il gruppo terroristico che faceva capo a *Carlos*. L'istruttoria venne aperta in seguito alla divulgazione di una serie di informazioni contenute negli archivi della STASI, la polizia politica segreta dell'ex Germania Est. Tutto era iniziato all'indomani della cattura di *Carlos* in Sudan, il successivo arrivo in Francia e la decisione da parte del terrorista venezuelano di nominare l'avv. VERGES proprio difensore di fiducia. L'autorevole quotidiano parigino *Le Monde* – già il 17 agosto 1994 – scriveva che il nome di VERGES appariva in almeno due riprese nei documenti estratti dagli archivi della STASI e trasmessi alla fine di luglio dai Servizi di Sicurezza tedeschi al giudice istruttore Jean-Louis BRUGUIÈRE. In una prima nota dattilografata, il *Rechtsanwalt* VERGES (l'avvocato Verges) veniva presentato come un «membro operativo» del gruppo di *Carlos* in Francia. Più precisa, invece, una seconda nota dell'ex polizia politica segreta della DDR – datata 1982, quando VERGES difendeva Magdalena KOPP e Bruno BREGUET – nella quale si dava atto che al penalista sarebbe stata consegnata dall'organizzazione di *Carlos* una somma di denaro necessaria per corrompere le guardie carcerarie nel caso fosse stata progettata un'evasione della donna tedesca e del cittadino elvetico. VERGES giudicò tali rivelazioni come un'«operazione di disinformazione montata dalla STASI. Se ha scritto questo, lo prendo per un complimento, per una decorazione». Nonostante le smentite del penalista, *Le Monde* ha insistito sul rivelare nuovi particolari scottanti sul conto di VERGES. Il 18 agosto il quotidiano parigino riferiva che in alcuni appunti di Joahannes WEINRICH, già braccio destro di *Carlos*, il nome di VERGES compare fin dal 1982, anno in cui assunse la difesa della KOPP e di BREGUET. In quel periodo, infatti, il gruppo di *Carlos* si era attivato per scongiurare il processo ai due e, sempre secondo gli appunti, VERGES incontrò «una volta ogni 15 giorni, da marzo ad agosto, Roland KESSOUS, consigliere dell'allora ministro degli Interni francese, Gaston DEFFERRE, per convincere le autorità francesi che non era interesse della Francia trattenere i due». Secondo gli appunti di WEINRICH, DEFFERRE si sarebbe detto «interessato». VERGES, dal canto suo, avrebbe anche incontrato un esponente del Governo del primo ministro Pierre MAUROY, Louis JOINET, che avrebbe promesso che «il processo del 29 aprile sarebbe andato bene» (in realtà si aprì il 22 aprile 1982). *Le Monde* interpellò, quindi, KESSOUS il quale confermò che VERGES era entrato in contatto con il Gabinetto del ministro.

«Aveva parlato della possibilità di contatti diretti con *Carlos* – aggiunse l'ex consigliere del ministro DEFFERRE – spiegando che egli avrebbe potuto fargli pervenire un messaggio». Da parte sua JOINET ha

affermato di aver visto VERGES nel marzo 1982. L'avvocato l'avrebbe avvertito che «il Governo non stava prendendo abbastanza sul serio le minacce di *Carlos*», che a fine febbraio aveva inviato una lettera al ministro DEFFERRE in cui chiedeva la liberazione dei militanti arrestati entro trenta giorni (la bomba sul treno *Capitole* esplose il 29 marzo seguente). VERGES avrebbe detto (ma JOINET affermò di non averlo preso sul serio) che lui comunicava con *Carlos* «attraverso annunci in codice pubblicati sul giornale *Le Matin* di Parigi». *Le Monde* faceva notare, infine, che al processo, la requisitoria del procuratore (che in Francia dipende gerarchicamente dal ministro della Giustizia) fu moderata e la richiesta mite (tre anni per BREGUET e due per la KOPP). I due furono poi condannati, come abbiamo visto, a cinque e quattro anni di reclusione e liberati nel 1985. Il 20 agosto del 1994, Roland KESSOUS, in una nota ufficiale, smentì formalmente tuttavia di aver preso parte ai negoziati segreti con *Carlos*, di aver assunto iniziative, di concerto con il ministro dell'Interno dell'epoca, presso l'autorità giudiziaria al fine di trattare una soluzione combinata del procedimento a carico di KOPP e BREGUET.

Anche Louis JOINET sentì l'esigenza di chiarire la propria posizione in merito a questa controversa vicenda, confermando tuttavia i suoi incontri nella primavera del 1982 con l'avv. VERGES in qualità di *emissario* del gruppo di Ilich RAMIREZ SANCHEZ. Sempre il 20 agosto, in aggiunta alle rivelazioni di *Le Monde*, il giornale *Parisien* usciva con la notizia - sempre basata sulle informazioni contenute nei *dossier* riservati della STASI - secondo la quale VERGES era direttamente implicato nella preparazione dell'attentato perpetrato il 18 gennaio 1982 contro il generatore nucleare *Superphoenix* di Creys-Malville, allora in costruzione: nell'occasione, furono lanciati cinque razzi, che non fecero alcun danno, in direzione della centrale nucleare. Durante uno dei primi incontri con il giudice Jean-Louis BRUGUIÈRE, su VERGES *Carlos* ebbe a dichiarare: «Il mio avvocato è più terrorista di me. E ci deve trecentocinquantamila dollari».

4. ROGATORIA IN GERMANIA

Nel corso del procedimento penale 1067/79 AGI contro Antonio NEGRI ed altri (imputati dei reati di omicidio plurimo aggravato, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, banda armata - BRIGATE ROSSE e *Prima Linea* - omicidi volontari aggravati), il consigliere istruttore Francesco AMATO, nei primi giorni del gennaio 1980, dava corso - tramite Interpol - ad una rogatoria alla competente Autorità Giudiziaria della Repubblica Federale Tedesca per accertare una serie di fatti, emersi nell'ambito dell'inchiesta.

«Nel corso della istruttoria del procedimento in oggetto - spiegava il dott. AMATO - sono emersi rapporti tra elementi di organismi eversivi operanti in Italia e di organismi eversivi operanti in Germania, segnatamente per quanto concerne MORDHORST Susanne, SIEPMANN Ingrid, GERTRUD Elisabeth, PROLL Astrid e Marie Luise HILDEGARD. In particolare, la SIEPMANN e due uomini di nazio-

nalità tedesca dell'organizzazione 2 GIUGNO ebbero rapporti in Italia, nel 1973, con l'organizzazione facente capo a NEGRI. La SIEPMANN, al rientro in Germania, sarebbe stata arrestata unitamente ad uno dei due predetti tedeschi. L'altro tedesco (di statura piccola e scuro di capelli) sarebbe sfuggito all'arresto e nella primavera del 1974 avrebbe soggiornato a Milano in un alloggio procuratogli dall'organizzazione italiana. Prima di stabilirsi in Inghilterra, anche la PROLL ebbe rapporti con le strutture terroristiche operanti in Italia».

Così, il giudice istruttore romano formulava una serie di quesiti ai colleghi tedeschi, fra i quali:

- 1) Per quali reati si procede e si è proceduto penalmente contro la MORDHORST, la PROLL e la SIEPMANN e le generalità dei loro coimputati.
- 2) Se all'Autorità tedesca risultano tracce di presenza a Milano, Padova, Genova, Trieste o in altri luoghi italiani delle predette MORDHORST, PROLL e SIEPMANN.
- 3) Se effettivamente la SIEPMANN fu arrestata nel 1973 in Germania e dove la stessa oggi risiede.
- 4) Se nell'occasione fu arrestato un uomo facente parte dell'organizzazione 2 GIUGNO.
- 5) Se tra le cose eventualmente sequestrate alla MORDHORST, alla PROLL e alla SIEPMANN e ai loro coimputati si trovarono documentazioni inerenti a cittadini italiani o svizzeri e ad attività svolte in Italia e Svizzera.
- 6) Se la PROLL evase da un carcere tedesco e in quale circostanza.
- 7) Se nel corso di procedimenti penali contro terroristi tedeschi sono state rese dichiarazioni riguardanti cittadini e comunque relativi ad episodi delittuosi commesso in Italia.

In esito a tali quesiti, il BKA di Wiesbaden trasmetteva fra l'altro all'UCIGOS una relazione - datata 1° febbraio 1980 - riguardante due estremisti tedeschi in contatto con le nominate militanti della 2 GIUGNO, Rolf HEISLER e Birgit KRAATZ, che ebbero modo di soggiornare in Italia. Il rapporto del BKA veniva quindi tradotto dall'UCIGOS e trasmesso per competenza alla DIGOS di Roma. Questo il testo della relazione della polizia criminale tedesca inviato alle autorità italiane:

Bundeskriminalamt

- RELAZIONE

Oggetto: soggiorno di terroristi tedeschi in Italia.

Presente: HEISLER Rolf, nato il 3.6.1948 a Beyreuth.

1. Attraverso indagini sistematiche effettuate in collaborazione con il ministero dell'Interno di Roma, veniva accertato che nel periodo dal 30.12.1977 al 1°1.1978 una persona maschile rispondente al nome di KÖCH Siegfried, nato il 5.12.1947 a Kartitsch, con passaporto austriaco n° K-0037922, emesso il 30.10.74 a Innsbruck, unitamente ad un accompagnatore, munito di passaporto austriaco n° 8059292, emesso il 7.3.1976 a Innsbruck per HUBER Anton, nato il 2.1.1947 a Graz, aveva alloggiato presso l'Hotel Pace Elvezia a Roma, via IV Novembre 104. La persona rispondente al nome di HUBER non poteva venire accertata in Austria. La nascita a Graz non è registrata.

2. Il 12.11.1976 a Landeck in Austria venivano rubate delle carte d'identità. Carte d'identità provenienti da tale furto venivano rinvenute in possesso dei terroristi tedeschi: Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN e Knut FOLKERTS e Michael KNOLL. Una cifra del numero di passaporto era stata falsificata parzialmente. In data 12.11.1976 veniva, fra l'altro, sottratta anche una carta d'identità con numero 3059292. Con certezza quasi totale si può presumere che la carta d'identità del HU-

BER sia stata falsificata, in quanto è probabile che il numero 3059292 sia stato cambiato in 8059291.

3. Tramite ulteriori indagini esperite, veniva accertato che in data 4.5.1977 un certo HUBER Anton, nato il 2.1.1947 a Graz, con carta d'identità austriaca n° 8059292 emessa in data 7.3.1976 a Innsbruck aveva pernottato all'Hotel Hermitage di Ginevra. Nel detto Hotel, HUBER ha personalmente compilato a mano una scheda d'alloggio. Tramite perizia grafica tecnico-criminale è stato accertato che con la quasi assoluta certezza per HUBER si tratta di Rolf HEISSLER, nato il 3.6.1948 a Beyeruth.

4. Il passaporto n° k-0037922, emesso a nome Siegfried KÖCK veniva rinvenuto durante l'arresto di Clemens Rolf WAGNER, nato il 30.4.1944 a Hohenelbe, in data 11.5.1978 a Zagabria (Jugoslavia). Detto passaporto era munito della fotografia del WAGNER.

Il 16 febbraio 1980, il vice questore Ansoino ANDREASSI della DIGOS della Capitale informava l'ufficio del giudice istruttore che durante il suo soggiorno a Roma, Rolf HEISSLER era accompagnato da altra persona «che esibì un passaporto austriaco falsamente intestato a Siegfried KOECK e che dovrebbe identificarsi per l'altro noto terrorista tedesco Clemens Rolf WAGNER». Rolf HEISSLER, figlio di un insegnante di scuola, già membro di spicco della RAF, è stato condannato all'ergastolo - il 10 novembre 1982 - dal Tribunale di Düsseldorf per omicidio plurimo e tentato omicidio. Il tedesco (che all'epoca aveva 34 anni) è stato giudicato colpevole di aver ucciso il 1° novembre 1978 al confine tra la Germania Federale e l'Olanda, nei pressi di Kerkade, due doganieri olandesi e di aver tentato di ucciderne altri due per sfuggire alla cattura. HEISSLER è stato condannato anche per rapina e per partecipazione terroristica. Secondo le motivazioni della sentenza, il tedesco ha compiuto i delitti come membro della RAF, organizzazione alla quale apparteneva almeno fin dal 1976. HEISSLER era già stato condannato nel 1972 ad otto anni per la rapina ad una banca e nel 1975 era stato liberato dalle autorità tedesche per ottenere la liberazione del presidente della CDU berlinese Peter LORENZ, rapito come abbiamo visto da un commando della 2 GIUGNO. Insieme ad altri quattro militanti (fra cui Gabriele TIEDEMANN) aveva ricevuto un passaporto e il permesso di partire per la Repubblica Popolare dello Yemen del Sud. Al momento della sua cattura, avvenuta a Francoforte il 9 giugno 1979, HEISSLER era rimasto gravemente ferito alla testa. All'inizio del suo processo, l'estremista tedesco lesse in aula per un'ora consecutiva un lunghissimo proclama inteso a denunciare «il principale nemico dell'umanità: l'imperialismo americano». Nell'occasione HEISSLER espresse soddisfazione per l'attentato alla base militare Usa di Heidelberg, del 15 settembre 1981, nel quale rimasero ferite trentuno persone, fra cui il generale statunitense Frederick James KROESEN, nato nel 1923 a Phillipsburg (New York), dal 1979 prima comandante supremo della Settima Armata americana in Europa e quindi, succedendo al generale George BLANCHARD, comandante supremo delle Forze statunitensi in Europa. L'attentato - che seguiva di pochi giorni quello alla base di Ramstein (l'esplosione di una bomba provocò oltre venti feriti) del 31 agosto 1981, che fu rivendicato dalla RAF - venne interpretato come un atto di rappresaglia contro l'abbattimento di

due *jet* libici SU22 di fabbricazione sovietica ad opera di caccia americani F14 (alzatisi in volo dalla portaerei *Nimitz* in supporto delle unità navali della Sesta Flotta), avvenuto a 60 miglia dalla costa in acque internazionali, il 19 agosto 1981. Il 1° settembre del 1990, l'Ansa di Bonn batteva il seguente comunicato (ore 12,19):

Nel mirino dei terroristi della *Rote Armee Fraktion* (RAF) c'era anche il presidente della Bundesbank, Karl Otto POEHL. Lo rivela lo *Spiegel* in un'intervista al terrorista pentito Warner LOTZE, attualmente in Germania dopo aver trovato rifugio per molti anni in RDT. Negli anni Settanta, quando POEHL era ancora vice presidente della Bundesbank, lo stesso LOTZE partecipò più volte a sopralluoghi preparatori dell'attentato che però non fu mai portato a termine. LOTZE ha poi fornito anche particolari sul rapimento e l'uccisione del presidente della Confindustria tedesca Hanns-Martin SCHLEYER, che venne assassinato perché avrebbe riconosciuto uno dei suoi rapitori i quali, secondo LOTZE, erano allora i principali dirigenti del gruppo terroristico: Brigitte MONHAUPT, Sieglinde HOFMANN, Stefan WISNIEWSKY, Rolf HEISSLER e Christian KLAR. LOTZE ha anche fornito altri particolari sul fallito attentato al comandante NATO Alexander HAIG, al quale lo stesso LOTZE partecipò guidando la moto che servì ai due attentatori per fuggire. L'attentato fallì perché la carica di esplosivo usata venne fatta scoppiare con qualche secondo di ritardo.

In una conferenza stampa indetta il 7 dicembre 1982 dall'allora Procuratore Generale Federale tedesco Kurt REBMANN a Karlsruhe, la RAF ebbe parte di rilievo nell'architettare l'attentato dinamitardo al quale nel giugno del 1979 sfuggì per un soffio Alexander HAIG, l'ex ministro degli Esteri degli Stati Uniti e che allora era comandante supremo della NATO. REBEMANN in quell'occasione rivelò che uno dei dodici nascondigli della RAF, scoperti dopo la catena di arresti del 1979-1982, di alcuni fra i principali esponenti dell'organizzazione eversiva, sono stati trovati i piani dettagliati dell'attentato compiuto nei pressi di Bruxelles e che era stato successivamente rivendicato da diversi gruppi estremisti. Nella stessa conferenza stampa, REBMANN preannunciò per gli inizi del 1983 una serie di processi contro presunti appartenenti alla RAF, fra i quali gli ultimi arrestati: Christian KLAR, Adelheid SHULTZ e Brigitte MONHAUPT. Il primo e l'ultima saranno processati a Stoccarda, dove furono detenuti fino alla morte dei *leaders* della BAADER-MEINHOF e dove nel gennaio del 1983 vennero celebrati i processi contro Peter Jürgen BOOCK (accusato di appartenenza alla RAF) ed Helga ROOS (accusata di favoreggiamento). I dibattimenti a carico di Adelheid SHULTZ e Rolf Clemens WAGNER (esponente di primo piano del direttivo della RAF), invece, si sono tenuti avanti al Tribunale di Düsseldorf. Sempre secondo il Procuratore Generale REBMANN, il nucleo dirigente (la Direzione Strategica) della *Rote Armee Fraktion* era costituito da quattro persone: Inge VIETT, Werner LOTZE, Monika HELBING ed Helmut POHL. Questi facevano parte di un gruppo di ventuno persone attivamente ricercate in quel periodo e del quale faceva parte anche Ilich RAMIREZ SANCHEZ, il famigerato *Carlos*. Fino al 21 novembre 1982, nei dati citati dall'alto magistrato tedesco, vennero compiuti in Germania duecentottantacinque attentati dinamitardi o incendiari, la maggior parte dei quali non più attribuibili alla RAF, ma ad una sua nuova articolazione costituita

dalle *Cellule Rivoluzionarie internazionali*: gruppo come abbiamo visto capeggiato inizialmente dal noto Hans-Joachim KLEIN ed in un secondo momento passato sotto lo stretto controllo dello stesso *Carlos*.

Knut FOLKERTS, citato nel rapporto del BKA, è stato condannato alla pena dell'ergastolo - nel luglio del 1980 - per l'assassinio del Procuratore Generale Siegfried BUBACK e delle sue due guardie del copro, avvenuto l'8 aprile del 1977 a Karlsruhe. Per quanto riguarda invece Rolf-Clemens WAGNER, nel 1980 il Tribunale di Winterthur (Cantone del Ticino) lo condannava all'ergastolo per aver partecipato - insieme a Christian KLAR, Henning BEER e Peter BOOCK, il 19 novembre 1979 - ad una rapina a mano armata alla sede zurighese della *Schweizerische Volksbank* (bottino cinquecentoquarantottomila franchi svizzeri) e conclusasi con la morte di una donna ed il ferimento di altre tre persone (un automobilista e due agenti). Alla rapina di Zurigo, avrebbe partecipato anche la dirigente della RAF Brigitte MONHAUPT. Il pubblico ministero tedesco Klaus PFLIGER - il 21 maggio 1992, durante la celebrazione del processo per la strage del 5 settembre 1977, il sequestro e l'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER avanti al Tribunale di Stoccarda - dopo la deposizione di Peter BOOCK, ha dichiarato che con molta probabilità l'esecutore materiale dell'omicidio del presidente degli industriali tedeschi era Rolf Clemens WAGNER. Dal canto suo BOOCK, nel corso della sua lunga deposizione in aula, rivelò solo due nomi su quattro persone del commando che rapì SCHLEYER: il suo e quello di Willy Peter STÖLL - nato il 12 giugno 1950 a Stoccarda, indicato dal pentito delle BR Patrizio PECI come il terrorista della RAF che veniva spesso in Italia prima del sequestro di MORO per incontrarsi con Mario MORETTI, ucciso poi in un ristorante cinese di Düsseldorf (addosso gli verranno trovati documenti attestati i contatti tra RAF e BR). Nel luglio del 1977, insieme a Knut FOLKERTS, ferì gravemente alla testa nel corso di una rapina (si impadronirono di ventidue pistole) il mercante di armi di Francoforte, Rolf FISCHLEIN, il quale venne poi arrestato a Bonn - il 22 aprile del 1981 - con l'accusa di aver venduto ed esportato illegalmente armi in Sud Africa e in America Latina. Per completare la figura di Willy Peter STÖLL, va detto che proprio Patrizio PECI confermò che l'esponente della RAF risultava in contatto con MORETTI almeno fino al 1° ottobre 1978, giorno in cui cadde la base milanese di via Monte Nevoso. Ciò lascia chiaramente intendere che il contatto tra uno dei capi del commando che sequestrò e uccise il presidente della Confindustria tedesca e il capo della colonna che rapì e assassinò il presidente della DC italiana dovevano essere dettati da solide e impellenti ragioni tecnico-operative. Per l'ex senatore del PCI, Sergio FLAMIGNI, autore fra l'altro di numerosi libri sull'*affaire MORO*, già membro della Commissione d'inchiesta MORO e P2, non v'è dubbio che l'agguato di via Fani richiami il modello operativo e l'esperienza di tecnica militare impiegati dalla RAF nel rapimento del presidente degli industriali tedeschi. Con l'operazione SCHLEYER, dunque, la RAF fece da scuola alle BR per il rapimento di MORO: insegnò loro, secondo un preciso manuale, come applicare la tecnica dell'annientamento della scorta.

Aggiungiamo inoltre che fu proprio il giornale tedesco *Die Welt* - il 25 aprile del 1978 - a rivelare che nel precedente gennaio il BKA aveva avuto sentore di un imminente attentato politico in Italia, dopo aver decifrato e analizzato gli appunti e i messaggi contenuti nell'agenda sequestrata il 20 dicembre 1977 a Gabriele KRÖCHER-TIEDEMANN.

Per concludere, si ricorda che il 21 marzo 1978, un ragazzo di Viterbo (Roberto LAURICELLA) segnalerà alla Questura della sua città di aver notato un gruppo di tedeschi a bordo di due automezzi. Il giovane era rimasto colpito dal fatto che uno dei passeggeri era sceso armato di pistola mitragliatrice. Riuscì a segnare anche la targa di uno dei due veicoli: Pan Y521 montata su di un pullmino color bianco e giallo. Già il 24 marzo, tramite Interpol, la polizia tedesca sarà in grado di affermare che la targa in questione è relativa ad una Volvo di proprietà di Norman EHEHALT, cittadino tedesco, titolare di una tipografia (perquisita dagli uomini del BKA il 18 maggio 1978), legato a gruppi anarchici, in stretti contatti con lo stesso Willy Peter STÖLL.

Figlio di un alto funzionario dello Stato, Christian KLAR - con la cui cattura, avvenuta la mattina del 16 novembre 1982 mentre faceva *jogging* nel bosco di Friedrichruh nei pressi di Amburgo, che seguiva di soli cinque giorni quella di Brigitte MONHAUPT e Adelheid SCHULTZ, venne disarticolato e neutralizzato il nucleo storico della RAF - era accusato di una lunga serie di attentati, rapine e omicidi fra i quali l'assassinio del procuratore generale dello Stato Siegfried BUBACK, del banchiere Jürgen PONTO, del sequestro e dell'uccisione di Hanns-Martin SCHLEYER. La prima udienza del processo a carico di KLAR e MONHAUPT si è avuta il 1° febbraio 1984 nell'aula bunker di Stammheim a Stoccarda. Il 2 aprile 1984, l'Ansa di Bonn mandava in rete il seguente comunicato (ore 14,16):

Cinque ergastoli a testa più 15 anni sono le pene inflitte oggi a Stoccarda-Stammheim dal Tribunale Superiore Regionale a Christian KLAR (32 anni) e Brigitte MONHAUPT (35), considerati membri importanti del gruppo terrorista di sinistra *Rote Armee Fraktion* (RAF) e come tali responsabili delle azioni compiute dalla RAF a partire dalla metà degli anni Settanta. Dopo 14 mesi di udienze e l'ascolto di oltre 400 testimoni e periti, la giuria ha deciso che KLAR e MONHAUPT, il primo ritenuto un semplice appartenente alla RAF, mentre la seconda è considerata una dei capi, sono colpevoli dell'omicidio dell'allora procuratore federale Siegfried BUBACK e del banchiere Jürgen PONTO nel luglio del 1977. Per i giudici i due hanno partecipato anche al fallito attentato contro la Procura Federale di Karlsruhe nell'agosto 1977, sono implicati nel sequestro e omicidio del presidente degli industriali tedeschi, Hanns-Martin SCHLEYER, che è costato la vita a quattro sue guardie del corpo. Per i giudici di Stoccarda KLAR e MONHAUPT sono colpevoli anche di partecipazione al tentato omicidio del generale Usa Frederick James KROESEN nel settembre 1981 ad Heidelberg. KLAR è inoltre colpevole di due tentati omicidi collegati a una sparatoria alla frontiera Svizzera di Riehen nel gennaio 1977.

In effetti, in un covo della RAF scoperto ad Heidelberg un anno prima del fallito attentato al generale della NATO Frederick James KROESEN, gli uomini dell'antiterrorismo tedesco (BKA) avevano rinvenuto l'originale di un documento - denominato *Programma Strategico*, la cui stesura venne attribuita a Christian KLAR e ad Adelheid SCHULTZ, attraverso la comparazione delle impronte digitali - in cui era stata deli-

neata la tabella di marcia per il proseguimento della lotta terrorista contro obiettivi militari sensibili americani. Nel documento elaborato dai vertici della RAF erano descritti nel dettaglio i piani degli attentati da compiere contro le forze armate statunitensi in Europa (fra cui la pianta della base di Ramstein) e un progetto di assalto, con presa di ostaggi, contro il castello di Heidelberg, dove ogni anno si celebra il tradizionale ballo degli ufficiali americani di stanza in Germania.

5. LA FIGURA E IL RUOLO DI RITA PORENA

Il 28 giugno 1975 - 24 ore dopo i fatti di rue Toullier a Parigi - la DST (con fonogramma WATT 07179) invia al ministero dell'Interno italiano una fotografia di una cittadina italiana di nome Rita PORENA, segnalata sistematicamente come militante dell'ultra sinistra impegnata nella causa palestinese e sospetta collaboratrice con organizzazioni terroristiche arabe. Oggetto del dispaccio: passaporti falsi utilizzati dai terroristi palestinesi. La segnalazione dei servizi di sicurezza francesi - diramata peraltro anche alle polizie di Germania, Belgio, Gran Bretagna, Israele, Lussemburgo, Svizzera, Danimarca, Austria e Olanda - faceva seguito ad un precedente fonogramma (WATT 07178) ed era inserita in una complessa serie di attività investigative disposte dopo la sparatoria alla quale prese parte *Carlos* e nella quale vennero uccisi due funzionari della DST e ferito gravemente un terzo e giustiziato - sempre per mano di Ilich RAMIREZ SANCHEZ - il responsabile della rete palestinese in Europa, Michel MOKHARBAL. Nell'ambito delle indagini su questi fatti, gli esperti dell'antiterrorismo di Parigi riuscirono ad identificare vari elementi che conducevano al nome della PORENA.

Rita PORENA, nata a Roma il 21 maggio 1933, di professione giornalista, residente a Beirut, ma domiciliata a Roma in via Severino Boezio 6 presso la sorella Vittoria, laureata in Lettere, insegnante, con una buona conoscenza dell'arabo, francese e inglese, ha svolto un'assidua attività di traduttrice e dattilografa a Beirut. Dagli atti conservati alla Questura di Roma risulta, fra l'altro, che nel luglio e nel novembre del 1966 ottenne l'estensione del passaporto, per turismo, alla Cecoslovacchia. Nel settembre 1967, ottenne analoga estensione a Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria ed Urss. Il suo *iter* di formazione ideologica è stato così condensato dai nostri apparati di sorveglianza e *intelligence*:

«Viene indicata di far parte del Comitato di boicottaggio della mostra d'arte cinematografica di Venezia nel 1969. Già aderente ad un gruppo extra parlamentare di estrema sinistra, nel 1971 si reca in Libano dove entra in contatto con elementi del Fronte Popolare Liberazione della Palestina (FPLP). Durante il soggiorno nel Libano contrae matrimonio con un esponente di rilievo del FPLP, frequenta corsi di addestramento alla guerriglia e si adopera per il trasferimento di armi in Paesi europei (1975). Si sarebbe recata nell'Unione Sovietica, nel Libano e nel Pakistan, nonché in altre zone dell'Asia per effettuare imprecisati *reportage* sulle vittime del colera (1970). Il 15 febbraio 1971, si imbarca a Napoli sul piroscafo *Akdeniz*, diretto a Beirut via Alessandria, successivamente in tale Paese contrae matrimonio e frequenta corsi di addestramento alla guerriglia».

Il nome del marito è: Ghanim Bibi ANWAR RUBAYSHI, nato il 20 agosto 1920 in Palestina, esponente di rilievo del FPLP, *alias* Abu KHALID, Abu JAMAL, Ghanim BIBI, Ghanim SHIHABI, Ghanem FARIS e Atif MAJD. La PORENA, sempre dalle informazioni contenute nel suo fascicolo personale conservato negli archivi dell'ex Affari Riservati-UCIGOS, risulta essere stata in contatto (per affinità politico-ideologiche) fra gli altri con: Ugo GREGORETTI, Lionello MASSOBRIO, Francesco MASELLI, Paola TIBERI, Mario SCAIFANO, Stefania MIOTTO, Paola RADAELLI, Lorenzo SOTIS, Sergio Pietro SAVIANE, Paola e Chiara RADAELLI, Claudia GARCIA MORALES, Tomas PEREZ, Archamides DOXI e Abu HALIL. Sugli ultimi quattro nominativi, ritorneremo poco più avanti.

In un appunto degli Affari Riservati (AARR) - datato 10 maggio 1975, destinato ai servizi di sicurezza israeliani (MOSSAD), avente per oggetto: passaporti contraffatti usati da terroristi - risulta quanto segue:

«Rita PORENA, nata a Roma il 21.5.1937, ivi residente in via Giuseppe Corbara 78, dottoressa in Lettere, nubile, è titolare del passaporto numero 9346582, rilasciato il 25 gennaio 1973 (in data 21.1.1973 aveva denunciato lo smarrimento del proprio passaporto n° 4504850). Nel 1960, si occupava del problema della cinematografia e collaborava alla rivista *Cinema 60*. Nel giugno 1970, alle consultazioni regionali di Roma, fu candidata non eletta per la lista PSIUP. Il suo numero telefonico venne trovato dalla polizia francese in un appunto di BOUHADICHE Lemri, nel corso delle indagini sull'omicidio di Kannou KHOR. Il giudice istruttore del Tribunale di Trieste, che conduceva l'inchiesta per l'attentato alla SIOT del 4.8.1972, ordinò la perquisizione domiciliare nel marzo 1973 e nell'appartamento della PORENA si rinvenne e sequestrò numeroso materiale propagandistico riguardante la lotta armata palestinese. Il citato appartamento risultava però da più di un anno ceduto in affitto a certa Maria Gabriella VIOLA».

a) *Il rapporto della Questura di Trieste del 26 aprile 1975*

La Questura di Trieste, il 26 aprile 1975, nell'ambito delle indagini sull'attentato dinamitardo rivendicato da *Settembre Nero* perpetrato il 4 agosto del 1972 all'oleodotto transalpino nel tratto presso il deposito carburanti della SIOT a San Dorligo della Valle (Trieste), in un rapporto destinato all'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo del ministero dell'Interno, riferiva che il numero telefonico 5116707 della rete di Roma, corrispondente all'abitazione di Rita PORENA, fu trovato dagli organi di polizia francese nel corso delle indagini a seguito dell'uccisione del giornalista siriano Kannou KHOR, su di un appunto appartenente a BOUHADICHE Lamri, nato il 10 febbraio 1944 a Cavello El Aouana in Algeria, cittadino algerino, coinvolto nello stesso delitto. Quest'ultimo, nella circostanza, precisò agli investigatori d'oltralpe che il numero di telefono in argomento apparteneva a quello di «una persona militante della sinistra italiana». Per tale motivo, il giudice istruttore presso il Tribunale di Trieste, delegato alle indagini sull'attentato all'oleodotto della SIOT, dott. Sergio SERBO, disponeva - in data 31 marzo 1973 - la perquisizione domiciliare dell'abitazione della PORENA in via Giuseppe Cerbara 78 a Roma.

La polizia, nel corso della perquisizione, rinvenne e sequestrò numerosi documenti, fra cui manifesti inneggianti alla lotta armata palestinese. Poiché la donna non si trovava a Roma nel giorno della perquisizione, venne interrogata da personale dell'Ufficio Politico della Questura di Roma – in data 5 aprile 1973 – la madre di costei, Maria Luisa SELMINI in PORENA, nata a Roma il 13 gennaio 1911, la quale fece presente, fra l'altro, che la figlia si sarebbe allontanata dalla città verso la metà del mese di gennaio 1973, per recarsi all'estero insieme ad un'insegnante straniera, a lei sconosciuta, la quale si occupava di cinema. Del viaggio all'estero di Rita PORENA nel gennaio-febbraio 1973, qui citato dalla madre, l'Interpol troverà importanti riscontri e interessanti conferme. Infine, sul progetto di un attentato contro una sezione dell'oleodotto della NATO (linea Italia – Repubblica Federale Tedesca), parla in maniera esplicita in *report* n° 118 (titolo: uso di *illegali* per operazioni di sabotaggio) del materiale IMPEDIAN. In questa scheda, l'*Intelligence Service* britannico ha riassunto una serie di notizie provenienti dal Direttorato S del KGB (la branca del servizio che si occupava dell'attività degli agenti *illegali* all'estero) in cui veniva descritta, nel dettaglio, l'Operazione Speciale – Nome in Codice: *Zveno* (Anello). «Per distrarre l'opinione pubblica da ciò che accadeva in Cecoslovacchia (1968) – sottolinea il *report* – fu deciso di compiere un'operazione speciale contro l'obiettivo *Zveno*. L'obiettivo *Zveno* era una sezione dell'oleodotto della NATO, che passava attraverso l'Austria nell'area Bodensee. La portata dell'oleodotto era di dieci milioni di tonnellate all'anno su una distanza di 650 km». La messa in cantiere del sabotaggio era stata affidata alla centrale del KGB di Vienna. Dal 1968 fino al 1971 e poi una volta l'anno, la situazione nell'area presa di mira (quella ritenuta più vulnerabile) venne posta sotto stretto controllo.

«Si ritenne – aggiunge il rapporto IMPEDIAN – che questa operazione sarebbe stata considerata dall'opinione pubblica come una risposta da parte degli estremisti italiani alle azioni di sabotaggio dei terroristi del Sud Tirolo. L'operazione avrebbe dovuto essere eseguita da un *illegale* e da un agente speciale dell'apparato del KGB nella RDT. L'obiettivo fu studiato in tutti i suoi particolari e la *Residentura* di Vienna preparò un piano dell'operazione – settembre 1968. A tale scopo, furono acquistate quattro bottiglie termiche e dieci penne a sfera prodotte nella Germania Occidentale, manufatti italiani e austriaci furono acquistati come mascheramento. Ciascuna bottiglia termica aveva la capacità di un litro e il diametro esterno della bocca del contenitore di vetro non era maggiore di 40 mm. Esaminando un insieme di misure attive – conclude il *report* – la dirigenza della FCD le collegò al problema del Sud Tirolo. Fu considerato vantaggioso rimandare le azioni al maggio 1969 e compierle al di fuori del territorio austriaco [in Italia, *ndr*]. L'Operazione Speciale *Zveno* fu mantenuta di riserva per una possibile esecuzione in un altro momento conveniente». Fatalmente, il 4 agosto del 1972 verrà compiuto a Trieste l'attentato dinamitardo all'oleodotto transalpino della Trieste-Baviera-Vienna.

b) *Le confessioni di Archamides Doxi*

L'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo e gli Affari Riservati – in data 7 aprile 1975, 19 giorni prima del rapporto della Questura di Trieste – aveva registrato e condensato in un appunto di due pa-

gine alcune informazioni sensibili passate da un servizio informativo collegato. Questo il testo del documento:

«Un Servizio amico ci ha comunicato che il giordano Michel Archamides DOXI, nato a Gerusalemme il 20.4.1956, dimorante in Svezia, ha recentemente inoltrato alla Autorità di quella nazione una istanza per ottenere la concessione dell'asilo politico. Il medesimo era giunto prima in Danimarca, quindi in Svezia con un passaporto cileno contraffatto n° 037972, rilasciato a Quillota il 5.12.1972 a nome di Eduardo Hernandez TORRES. Secondo le sue dichiarazioni, nel gennaio 1973 sarebbe stato inviato in un campo libanese del FPLP per addestramento e in seguito a Bari in compagnia di due giovani donne allo scopo di portare in Italia delle pistole e delle bombe a mano. Le stesse armi rinvenute poi indossate ai due sedicenti iraniani arrestati all'aeroporto di Fiumicino il 4 aprile 1973. Per questo viaggio in Italia, avrebbe utilizzato un passaporto contraffatto dell'Honduras, rilasciato al nome di Tomas Gonzalo PEREZ. Nel maggio 1973, sarebbe stato inviato a Ginevra, dove una donna danese gli avrebbe consegnato una bomba per eseguire un attentato, non portato a termine, all'aeroporto di Lod. Il passaporto cileno ha il numero quasi identico ed identica località di rilascio di quello in possesso a José Mario GARCIA AVEVEDA, responsabile dell'incendio avvenuto a bordo del velivolo Twa volo 841 del 26 agosto 1974. Si suppone che i guerriglieri palestinesi abbiano falsificato un certo numero di passaporti con le stesse caratteristiche al fine di utilizzarli per compiere azioni terroristiche. Abbiamo appurato che effettivamente un Tomas PEREZ, nato a Progreso Yoro (Honduras) il 22.10.1946 munito di passaporto honduregno n° 90706, rilasciato a Santa Rita il 20.11.1962, sbarcò il 4.3.1973 dalla turbonave *Ausonia*, giunta a Bari da Beirut, e proseguì lo stesso giorno per Roma, dove alloggiò alla Pensione dei Principi fino al giorno dopo. Era accompagnato da tale Claudia GARCIA MORALES, nata a Santa Rita (Honduras) l'8.4.1948, munita di passaporto honduregno n° 90707, rilasciato a Santa Rita il 10.11.1972. L'unica donna che viaggiava sulla medesima nave e che potrebbe essere presa in considerazione quale complice dei *fedayn* è la cittadina italiana Rita PORENA, nata il 21.5.1937, residente a Roma, extraparlamentare di sinistra, la quale pure proveniva da Beirut, dopo un soggiorno di due o tre mesi in Medio Oriente».

Va detto che, già il 5 aprile (due giorni prima della segnalazione del servizio collegato), l'Ispettorato Generale antiterrorismo chiedeva informazioni alla Questura di Trieste (che risponderà appunto il 27 di quel mese) su Rita PORENA, visto che la stessa era sbarcata a Bari insieme a DOXI e alla GARCIA MORALES dalla motonave *Ausonia*. Gli accertamenti si concentrarono sui documenti di identità utilizzati dai militanti palestinesi, soprattutto sul passaporto della PORENA che, come abbiamo visto, il 25 gennaio 1973 otteneva un nuovo documento dopo aver denunciato, il 21 gennaio, lo smarrimento di quello vecchio (n° 4504850, rilasciato il 17 luglio 1965). Va detto che l'attività di riscontro e verifica alle dichiarazioni di DOXI erano iniziate il 29 marzo di quello stesso anno, ma a quella data non era ancora filtrato il nome di Rita PORENA (nei rapporti veniva citata ancora una «seconda donna non identificata»). Già a quella data, però, al ministero dell'Interno risultava che il nome della sedicente Claudia GARCIA MORALES serviva in realtà da schermo all'identità (vera) di una guerrigliera palestinese.

Il 12 giugno 1975, il Viminale riceve una nota di una pagina, proveniente dalla Svezia (scritta in inglese) in cui le autorità del Paese scandinavo riassumevano una serie di dichiarazioni rese alla loro polizia da Michel Archamides DOXI (*alias* Tomas GONZALO PEREZ) in data 3 giugno. Il soggetto – così come sottolinea l'appunto svedese – affermava che

agli inizi del 1973 (in coincidenza proprio con il viaggio all'estero della PORENA) arrivò a Bari proveniente da Beirut in compagnia di due donne, al fine di trasportare quattro pistole, esplosivo liquido e bombe a mano. Una delle donne era una cittadina libanese di nome Maha Abu HALIL. L'altra era una cittadina italiana, della quale conosceva soltanto il primo nome: Rita. Al termine della missione, Rita restò in Italia, mentre HALIL fece ritorno in Libano. Agli inizi del maggio 1973, DOXI lasciò di nuovo il Libano per recarsi a Ginevra (Svizzera), sempre in compagnia di HALIL (nota agli atti dell'Interpol), per fare rifornimento di bombe a mano. La consegna avvenne per il tramite di una donna danese. Fu proprio HALIL ad incontrare la donna danese. Una volta recuperato il carico, HALIL si diresse in Italia, via treno. La nota proveniente dalla Svezia venne quindi tradotta e condensata a sua volta in un appunto che evidenziava, fra l'altro, che Maha Abu HALIL, *alias* Claudia GARCIA MORALES, sarebbe stata in prigione in Grecia per circa sei mesi e nei suoi recenti viaggi e spostamenti avrebbe utilizzato anche altre generalità e passaporti peruviani e ciprioti. Per quanto concerne la seconda donna chiamata Rita o *Rima* citata da DOXI nei suoi interrogatori in Svezia, costei avrebbe preso parte ad un lungo corso d'istruzione alla guerriglia, tenuto dal FPLP nel Libano e sarebbe stata utilizzata per il trasporto di armi ai diversi Paesi europei e in diverse occasioni.

«Secondo il DOXI – sottolinea un rapporto dell'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, datato 27 giugno 1975 – l'introduzione di armi dal Medio Oriente in Occidente viene solitamente affidata a donne. Esse sono ben vestite, alloggiano in ottimi alberghi, sono in possesso di molto denaro e viaggiano con passaporti sudamericani o italiani».

Queste collaudate e vitali procedure sono state adottate in modo rigido e scrupoloso – come abbiamo visto in precedenza – dall'organizzazione di *Carlos*, in particolar modo con Magdalena KOPP prima e Christa Margot FRÖHLICH poi. Le «compagne rivoluzionarie» eludevano meglio i controlli di polizia e non destavano sospetti. Riuscivano in questo modo a deviare l'attenzione su falsi obiettivi più evidenti. Questi sono solo alcuni dei nomi (PORENA, KOPP, FRÖHLICH e PAGENDAMM) delle *corriere* di armi ed esplosivi dal Medio Oriente all'Europa. La loro attività di *staffette* tra le varie organizzazioni terroristiche tra gli inizi degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta ha registrato il suo acme in questo arco di tempo.

c) *La nota dell'Ispettorato Antiterrorismo del 14 agosto 1975*

L'Ispettorato Generale per l'azione contro il terrorismo, in un telegramma cifrato del 14 agosto 1975, diretto a tutte le Questure, ai nuclei antiterrorismo, alle polizie di frontiera e all'Interpol, segnalava quanto segue:

«Cittadina italiana Rita PORENA, ripetesi PORENA, argomento telegramma p.n. 8.7.1975, denunciò 21 gennaio 1973 smarrimento suo passaporto n° 4504850 dato Roma 17.7.1965, ottenendo nuovo documento n° 9346582. Poiché *at* seguito

scoperta basi operative guerriglieri palestinesi *at Parigi et Londra* (affare *Carlos*) *est* stato ribadito che *fedayn* sono possesso falsi passaporti sudamericani *et* italiani, *est* possibile che passaporto n° 4504850 dichiarato smarrito sia stato invece ceduto *at* organizzazione terroristica araba per ulteriore uso. Polizia di Frontiera *est* stata pregata tenere numero detto documento particolarmente in evidenza».

Come si è visto, il nome di Rita PORENA viene – già nell'agosto del 1975, due mesi dopo i fatti di rue Toullier a Parigi – messo in stretta relazione con quello di *Carlos* e della sua struttura terroristica: il Braccio armato della Rivoluzione Araba.

d) *L'intervista ad Abu Ayad, del 19 settembre 1980*

Il nome della giornalista Rita PORENA – già corrispondente da Beirut di diversi giornali, poi collaboratrice del quotidiano comunista *Paese Sera* – emerge il 19 settembre 1980 (lo stesso giorno dell'ultimo ordine di cattura emesso dal Procuratore della Repubblica di Bologna, due giorni prima di formalizzare l'inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, nei confronti fra gli altri di Valerio FIORAVANTI, Giorgio VALE, Piergiorgio DILUVIO, Alessandro ALIBRANDI, Stefano PROCOPIO, Giuseppe BRANCATO e Giovanni MELIOLI), quando sul quotidiano locale *Corriere del Ticino* compariva una sua intervista ad Abu AYAD, il numero due dell'OLP (*alias* Salah KHALAF, nome di battaglia Abu AYAD). Vale la pena ricordare che Abu AYAD, responsabile dei servizi di sicurezza di AL FATAH, è stato assassinato a Cartagena il 15 gennaio 1991 (in piena guerra del Golfo) da un sicario di Abu NIDHAL, il palestinese Hamsa Abu ZID, presumibilmente su ordine del MOSSAD. La testi è portata avanti, con scrupolo e dovizia di particolari, dal giornalista inglese Patrick SEALE, ex corrispondente del settimanale britannico *The Observer*, nel suo libro *Abu Nidal, una pistola in vendita* (Gambaretti Editrice, Roma 1994) prefato dalla stessa Rita PORENA. In questo lavoro, SEALE lascia aperti molti interrogativi sui possibili rapporti tra l'organizzazione guidata da Abu NIDHAL ed il servizio segreto israeliano.

Sul quotidiano venivano riportate le seguenti risposte da parte dell'esponente palestinese:

Un anno fa siamo stati informati dell'esistenza di campi di addestramento per stranieri tenuti dai *Kataeb* nei pressi di Aqura, nella zona est (da Beirut nord-est sino a 20 km da Tripoli), controllati dalle destre maronite. abbiamo fatto un'indagine per appurare la nazionalità degli ospiti dei campi e siamo riusciti a entrare in contatto con due tedeschi occidentali che avevano preso parte all'addestramento e che in questo momento si trovano a Beirut presso di noi. Da loro abbiamo appreso che nel campo di Aqura sono stati addestrati vari gruppi, per un totale di circa 30-35 persone, fra cui italiani, spagnoli e tedeschi occidentali. Il responsabile del gruppo tedesco si chiama HOFFMANN. È da lui che abbiamo saputo che era in arrivo un altro gruppo di tedeschi. Allora abbiamo deciso di tendere un agguato e abbiamo catturato nove persone che in questo momento si trovano presso di noi, ma che non sono nostri prigionieri [...] Dai tedeschi abbiamo appreso che circa 11 mesi fa nel campo di Aqura il loro gruppo aveva discusso con gli italiani la strategia per restaurare il nazifascismo nei loro Paesi ed erano arrivati alla conclusione che l'unica via sarebbe stato l'attacco contro le istituzioni più importanti. I fascisti italiani hanno af-

fermato che il maggior nemico è rappresentato dal Partito Comunista e dalla sinistra in generale e che perciò avrebbero incominciato le loro operazioni con un grosso attentato nella città di Bologna, amministrata dalla sinistra. Quando è avvenuta la strage, abbiamo subito messo in relazione l'attentato con quanto avevamo appreso sui progetti degli italiani nel campo di Aqura. Al momento opportuno faremo in modo che i tedeschi rendano pubblico tutto quello che hanno visto e udito nei campi di addestramento, compresi i nomi ed il numero degli italiani che erano con loro. Da parte nostra, abbiamo provveduto a tenere al corrente le autorità italiane, alle quali abbiamo dato i nomi degli italiani di Aqura. I nomi, probabilmente, non erano precisi perché i tedeschi li hanno citati basandosi solamente sulla loro memoria, ma credo che per le autorità italiane non sia difficile riuscire a identificare le persone. È certo che si tratta di fascisti che appartengono a organizzazioni conosciute. Se le autorità italiane avessero messo in relazione le informazioni avute da noi con le altre in loro possesso, avrebbero avuto un quadro più chiaro della situazione.

Il fatto è stato ricostruito sia in sede investigativa, che giudiziaria, in istruttoria e in dibattimento ed è ben consacrato e descritto nella sentenza della Seconda Corte di Assise di Bologna dell'11 luglio 1988 sulla strage di Bologna (pagg. 58-62). In un appunto informativo ritrovato in testa al fascicolo personale intestato a Rita PORENA e impiantato presso l'archivio dell'UCIGOS (ex AARR), datato 11 maggio 1989, proveniente dalla DIGOS di Bologna e riguardante l'attività del settimanale di sinistra *Avvenimenti*, si legge testuale:

«Nella redazione figura inoltre Rita PORENA, ex giornalista del *Corriere del Ticino*, già legata al colonnello del SISMI GIOVANNONE ed assurta all'onore delle cronache per aver costituito uno dei momenti iniziali - con l'intervista al dirigente dell'OLP, Abu AYAD, del settembre 1980 - della cosiddetta "pista libanese" che, secondo gli ex ufficiali del SISMI MUSUMECI e BELMONTE, avrebbe dovuto consentire di giungere all'individuazione dei responsabili della strage del 2 agosto 1980 (neofascisti italiani addestrati in campi della Falange libanese). Tale pista, come noto, è stata ritenuta falsa dalla locale Corte d'Assise che ha condannato MUSUMECI, BELMONTE, PAZIENZA e GELLI a dieci anni di reclusione per calunnia pluriaggravata».

Tutto ciò trova ampio riscontro. Nel gennaio 1981 (appena tre mesi dopo l'intervista di Abu AYAD sul *Corriere del Ticino*), i vertici del SISMI, diretto all'epoca dal generale Giuseppe SANTOVITO, avvaloravano con un atto formale la cosiddetta *pista internazionale* per la strage del 2 agosto 1980. Tale ipotesi investigativa - stando alle valutazioni degli inquirenti - venne suggerita ai responsabili dei servizi di sicurezza militari direttamente da Licio GELLI. L'appunto dal quale si mise in moto la macchina delle deviazioni portava la firma del colonnello Pietro MUSUMECI. A questo punto, è difficile credere che l'iniziativa di MUSUMECI fosse autonoma, isolata e svincolata da un qualsiasi piano strategico predisposto e attuato dalla dirigenza del SISMI. Ma tant'è.

Il 24 febbraio 1981, il servizio di sicurezza militare informava l'autorità giudiziaria del ritrovamento (datato 13 gennaio) di una valigia contenente esplosivo TNT-T4 (chimicamente compatibile con quello utilizzato alla stazione di Bologna) in un vagone del treno 514 Taranto-Milano. Passata alla triste storia delle cronache giudiziarie come «operazione: terrore sui treni», il piano ideato dal SISMI tirava in ballo, fra gli altri, i nomi di Franco FREDÀ, Giovanni VENTURA, Stefano DELLE CHIAIE,